

ABBONAMENTI

Udine è domiciliata e nel Regno
Anno L. 18
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 23
Semestre 12
Trimestre 6
Pagamenti anticipati

Un numero separato Centesimi 10

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avviati in
terza pagina cont. 12 la linea.
Avvii in quarta pagina cont. 8
la linea.
Per inserzioni continuative, prezzi
da convenire.
Non si restituiscono manoscritti.
Pagamenti anticipati

Un numero separato Centesimi 8

L'ERULLI

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

Ecco tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione - Udine, Via Daniele Manin, presso la Tipografia Barducco

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Barducco

AL PORTA DELL'UMANITÀ

Nessun uomo di genio, ebbe mai apoteosi così immensa, dopo morte, come l'ebbe Victor Hugo.

L'abito funebre a Parigi copressarono in magnificenza quelli stessi del gran Napoleone, il vincitore di cento battaglie, il vinto immortale di Waterloo.

Perché costui?

Napoleone fu il genio della guerra, e non ebbe che l'omaggio scondito dei soldati, l'apoteosi immensa dei veterani sopravvissuti, all'apoteosi d'Austerlitz, al martirio del Prometeo del secolo decimono, morto incatenato agli scogli di S. Elena.

La gloria di Napoleone fu fine a se stessa, e egli fu il più grande dei capitani, fu anche il più sterminalmente ambizioso dei Re.

Quella gloria, considerata sotto al suo aspetto — e non può averne che uno — affascina, gli è vero, ma cade con lui; ed ora è un ricordo, un ricordo immenso se volete, ma nulla più.

Victor Hugo è l'umanità del secolo, e nelle sue speranze. Combatté con la penna le battaglie ardue del pensiero, e in nome di tutti gli oppressi, fulminò tutti gli oppressori. La pietà per i vinti, lo scherno per i vincitori, e infine un'innocenza, un'innocenza sfogante per celebrare i trionfi del diritto sulla violenza, un'innocenza di veggente che annunzia l'alba dei prossimi tempi e felici; ecco la sintesi dell'opera tutta, del poeta.

Al cantore sovrano dell'umanità nel secolo decimono, doveansi dunque, e a buon diritto, tributare dal popolo onori solenni di piano riconoscente e sincero. Victor Hugo fu un grande benefattore: ecco tutto.

Del resto, considerato Victor Hugo sotto l'aspetto soltanto dell'arte, il patrimonio che egli lascia, è immenso.

Si quisquiglia ancora se egli sia stato o no, il primo fra i primi poeti del secolo, e le stolide affermazioni dei pedanti in veste da critici più o meno acri — vari negrosi del genio e della fama, — cinici beccati della intelligenza — osano dire che così grande come lo si proclama universalmente, ei non è.

Or bene, qual è colui il quale voi gli contrappone? Chi mai? Non osano dirlo e noi sanno.

Trovate, se lo potete, nel secolo un uomo solo che al paro di lui abbia segnata orma profonda e vasta nello stile letterario.

Byron? No, perché se il Don Giovanni è un lavoro che basta a dar fama imperitura ad un uomo, questi non lasciò traccia che in un genere solo di letteratura.

Goethe? Se Guglielmo Shakespeare non avesse esistito, forse noi non avremmo la prima parte del Faust, che è senza dubbio la più umana e la più alta fra le concezioni dell'Apollon Musagete della Germania.

Manzoni? — Certamente il Manzoni, è il solo uomo di lettere d'Europa, che si possa fino ad un certo punto paragonare ad Hugo. Scrivete i suoi sacri e non sacri, che sono meraviglie, tragedie, e un romanzo che è un vero capolavoro di perfezione. Ma come sono pallide le creazioni manzoniane al confronto di quelle del cigno di Besançon. Paragonate se vi basta l'animo Renzo e Lucia e fra Cristoforo a Pantina, Eponina, Esméralda, Cosetta, a Quasimodo, a Valjean, a Gavroche, a Gilliat. Trovate una descrizione che possa sostenere l'urto formidabile con quell'epica di Waterloo nel Miserabili, qualche cosa che asso-

migli, che s'avvicini al divino suicidio dell'ultimo quadrato della guardia imperiale, alla formidabile, unica descrizione della lotta di quel manipolo disperato, sopraffatto d'eroi che alle armate vittoriose, irrompendi di Wellington e di Blücher, risponde par-bocca di Cambryna la nota, storica parola.

E in quel libro della moderna letteratura, c'è una pagina che equivalga a quello della epica catastrofe di Gilliat, nei Lavoratori del Mare?

La Leggenda dei secoli e i Castighi: ecco la lirica poetica di Hugo; Ernani e le Roi s'amuse: ecco la sua lirica drammatica; Nostra Donna, i Miserabili, i Lavoratori del Mare; ecco la sua lirica romantica. Egli ha percorso trionfalmente tutti i generi della letteratura e in tutti ha affermato la trionfante vittoria sua. Se tutto ciò non è genio, uopo è allora rifare il dizionario e inventare addirittura il significato delle cose.

E dappoi che nessun altro ha saputo fare in questo secolo decimono, quel che Hugo ha fatto, desi inesorabilmente ammettere, che a lui, proprio a lui spetta il primo posto tra i geni del suo tempo.

Egli sembra stato creato, disse or non ha guari, il Renan, per un decreto apoteotico dell'Eterno.

Che s'ella è pur costata una sparbole, consoliamocene; non uscì già dalla penna dell'ultimo venuto.

Il più grande dei moderni critici filosofi, aveva bene il diritto di esprimere quel che la sua convinzione gli dettava, a proposito di Victor Hugo.

Ed ora, o nobili di moscerini, can-caneggiate pure quanto volete; invano le vostre alucce giungeranno fino al sole tentando velarne il disco luminoso; giammai Victor Hugo apparirà così vivo come ora che è morto, mentre voi non vi rivestate mai così schifosamente morti, come quando volete mostrar di esser vivi.

E poi lo ha detto Carducci: egli è della famiglia di Eschilo e di Dante — e basta!

Onore a Victor Hugo poeta sovrano del secolo che muore; egli entra nel tempio della gloria, nell'altra vita, divinizzato.

E vi entra per decreto della umanità!

M. S.

UN MANIFESTO ELETTORALE di VICTOR HUGO nel 1848

Nel 1848, il sommo poeta, dirigeva agli elettori di Parigi, il proclama che più sotto pubblichiamo, e rivela appieno la fede democratica dell'immortale autore del Miserabili.

«Due repubbliche sono possibili: l'una abbatte la bandiera tricolore sotto la bandiera rossa; batterà moneta con le colonne; rovescerà la statua di Napoleone per mettervi quella di Marat; distruggerà l'Institut, la scuola politecnica, la Legion d'onore; aggungerà all'augusta divisa: Liberté, Egalité, Fraternité, la parola sinistra: O mortal! farà bancarotta; rovinerà i ricchi senza arricchire i poveri; annullerà il credito, che è la fortuna di tutti, ed il lavoro, che è il pane d'ognuno; abolirà la proprietà e la famiglia; passerà per le vie colle teste dei nemici sulle picche; riempirà le prigioni di sospetti e le uolerà cogli scudi; metterà l'Europa in fuoco, la civiltà in onore; farà della Francia la patria delle tenebre; ucciderà la libertà; soffocherà le arti; decapiterà il pensiero; negherà Dio; rimetterà in moto quelle due macchine fatali che non vanno l'una senza l'altra: la planche aux assignats e la bacula della ghigliottina; in una parola, farà freddamente ciò che gli omici del 89 hanno fatto ardentemente, e dopo l'orribile nel grande, che hanno visto i

padri nostri, di si farà vedere il mostruoso nel piccolo.

«L'altra sarà la santa comunione di tutti i Francesi fin da ora; di tutti i popoli un giorno, nel principio democratico; fonderà una libertà senza usurpazione e senza violenza; una uguaglianza che ammetterà il benessere d'ognuno, una fratellanza non di frati in un convento, ma di uomini liberi; darà a tutti l'istruzione come il sole dà la luce gratis; introdurrà la clemenza nella legge penale e la conciliazione nella legge civile; moltiplicherà le vie ferrate, ripianterà i boschi, coltiverà i terreni incolti, decuplerà il valore del suolo; partirà dal principio che bisogna che ogni uomo cominci dal lavoro e finisca colla proprietà; assicurerà la conseguenza la proprietà come conseguenza del lavoro compiuto, ed il lavoro come l'elemento della proprietà futura; rispetterà l'eredità che altro non è che la mano del padre stessa ai figli a traverso la muta della tomba; combatterà pacificamente per risolvere il glorioso problema del benessere universale, l'aumento incessante dell'industria, delle scienze, dell'arte e del pensiero, fonderà il potere sulla base della libertà; subdolerà la forza all'intelligenza; distruggerà la rivolta e la guerra, queste due forme della barbarie; farà dell'ordine la legge dei cittadini, e della pace la legge delle nazioni; vivrà e renderà la Francia grande, conquisterà il mondo, sarà, in una parola, il maestro assoluto del genere umano sotto gli sguardi di Dio soddisfatto.

«Di queste due Repubbliche, quest'ultima si chiama la Civiltà; l'altra si chiama il Terrore. Sono pronto a dare la mia vita per stabilire l'una ed impedire l'altra.

Victor Hugo.

IN ONORE DI HUGO

Al Pantheon 12 furono gli oratori che parlarono.

Il senatore Oudet, a nome della città di Besançon patria del poeta, parlò al Pantheon per primo; egli rintracciò l'origine della famiglia, narrò gli studi e la vita di lui, e concluse, alludendo ai disegni della Germania d'impadronirsi della Francia Centrale: «Giammai, egli disse, Besançon vide il nemico nella sua cittadella, giammai sulle sue torri si proiettò l'ombra d'Attila. Le rondini che verranno ogni anno a nidificare sulla finestra della casa dove nascete, o poeta, non diranno mai: Qui non è più la Francia!»

Queste parole produssero sensazioni. Il vecchio deputato Madiet De Montjan parlò quindi in nome dei proscritti del 1851, Bonier in nome degli autori drammatici, Claretie dei letterati, Delisle dei poeti. Tutti i discorsi furono belli ed accurati.

Il senatore italiano Tullio Massarani parlò ottimamente a nome dell'Italia. Affermò che l'Italia intera onora la tomba di Hugo come quella di Mamiani e concluse: «Non saprei dimenticare che l'ho voluto essere portato all'estremo riposo sulla bara dei poverelli perché fido dagli spiragli della bara raggiunse il poema del cuore.

«Io non ti offesi, o maestro, che un ramoscello d'edera e due rose; ma queste foglie e questi fiori che germogliano in terra francese, sulla soglia dell'immortalità che si apre per te, mettono i colori d'Italia.

«Dandosi fratellamente la mano, tutti i popoli che hanno rialzata la fronte, vengono ad inchinarsi a questo sepolcro.» (Strepitosissimi applausi).

Lemat a nome dell'Istituto di Washington, Ubaux a nome dell'Associazione letteraria internazionale, Jourde a nome dei giornali parigini, Delembres per gli studenti, Raquet per la Massoneria italiana, terminarono la serie dei discorsi.

Le Guardie che chiudevano il corteo partite alle tre dall'Arco della Pace sfilavano dinanzi al Pantheon alle sette e un quarto.

Tutta la sera vi fu una enorme folla al Pantheon e all'Arco.

Al funerale assistettero indubbiamente due milioni di persone.

Quest'apoteosi non si vide mai in nes-

suna epoca; né per un re, né per un imperatore, né per un eroe.

La salma di Victor Hugo fu collocata definitivamente nel sotterraneo dirimpetto al sepolcro di Giangiorgio Rousseau.

I Bilanci dello Stato 1885-86 Il Bilancio dell'Interno

La Camera dei deputati, scrive la Gazzetta del Popolo di Torino, ha cominciata la discussione del bilancio preventivo del 1885-86 e delle variazioni presentate, or sono alcuni giorni, dai ministri.

Ora fra le variazioni proposte, alcune sono di una certa importanza; perciò non sarà inutile sieno conosciute dai lettori.

Per il bilancio dell'interno, una delle principali variazioni riflette l'indennità ai Prefetti. Nella relazione ministeriale se ne discorre colla seguente parola:

«Passando in rassegna i bilanci della spesa di questo Ministero, dall'anno 1861, quando, in dipendenza della legge 9 ottobre di quell'anno, n. 249, ebbero ad assegnare per decreto reale dello stesso giorno, n. 250, a ciascuna delle prefetture della provincia, che in quel tempo, precedente all'unione del Veneto e di Roma, erano 59, una somma, sotto il titolo di spesa di rappresentanza, che poscia venne mutata colla denominazione più corretta di indennità di residenza ai signori prefetti, si scorga di leggeri come lo stanziamento del fondo relativo abbia sempre formato oggetto di studio nel duplice scopo dell'economia e del mantenimento del decoro e del prestigio indispensabile ai capi delle provincie.

«Infatti, per la stessa spesa, per la quale nel bilancio del 1861 venne iscritto un fondo di lire 875,000, ripartito fra tutte le 59 provincie, in quelle del 1864 vedesi ridotto a lire 250,000, ripartito a somme determinate per solo 6 provincie e lasciato lire 65,000 a disposizione del Ministero per rimborsare ai prefetti delle altre provincie le spese che eventualmente fossero stati costretti di sostenere.

«E mentre più tardi per decreto reale del 30 dicembre 1865, n. 2729, lo stanziamento di lire 300,000, autorizzato colla legge 11 maggio dello stesso anno, n. 2297, venne ripartito in guisa che solamente per le 11 provincie fosse determinata la somma a corrispondersi ai rispettivi capi, e le altre lire 85,000 rimasero a disposizione del Ministero per rimborsi eventuali, in attuazione e dopo le variazioni successivamente apportate al relativo capitolo, restando pur sempre delle 69 provincie che fanno parte del regno, limitato a sole 15 l'assegno fisso, che varia dalle lire 20,000 alle lire 5,000, a disposizione del Ministero per far fronte ai rimborsi delle spese incontrate dai prefetti delle altre 54 provincie che non godono indennità fissa, non furono lasciate a tutto il 1881 che sole lire 8,000 portate a lire 30,000 nel bilancio 1882 ed a lire 33,000 nei successivi 1883 e 1884 85.

«Con questo fondo, relativamente esiguo, non è chi possa disconoscere come l'amministrazione centrale abbia dovuto trovare in gravi imbarazzi, che di anno in anno si resero sempre più frequenti, per veder modo di corrispondere alle domande di rimborso di siffatte spese cui non possono i prefetti sottrarsi senza che ne rimanga scosso il decoro della carica.

«D'altronde i prefetti provvisti di uno stipendio ritenuto non largo di fronte alle esigenze del posto che occupano, e che per buona parte di essi costituisce l'unico capitale su cui possono fare assegnamento, si trovano nella dura alternativa o di anticipare del proprio onde non troncarsi quegli scambi di uffici e quelle relazioni necessarie a mantenere vivi i rapporti sociali di cui abbisognano nell'interesse della regolare amministrazione delle provincie, salvo poi il presentare ricevute e dimostrazioni, che al certo non riescono mai abbastanza soddisfacenti a cui la necessità d'ufficio impone di chiedere, massime quando, come nei casi delle spese di cui si discorre, la ghigliottina sfugge a qualsiasi controllo, oppure di evitare il più possibilmente le occasioni

di quella spesa chiudendosi in un pernicioso isolamento e vivendo estranei a quei rapporti che tanto allungamento dovrebbero non solo conservare, ma pur anche cercare di accorciare colle altre autorità e coi loro amministratori.

«Senza notare che il progressivo aumento delle ferrovie e la maggiore facilità di comunicazioni, le inaugurazioni di opere di monumenti, di esposizioni, le riunioni di congressi e di Commissioni impongono non di rado ai signori prefetti, in qualunque località si trovino, di dover fare inviti a ricevimenti anche a personaggi eminenti per posizione sociale e politica, non appartenenti alla loro provincia.

«Da tutto ciò traspare evidente che se pure una qualche economia si ottiene col sistema adottato fin qui, essa però non è bene intesa, comeché causa di non pochi inconvenienti ed imbarazzi che l'amministrazione centrale non potrebbe più a lungo sopportare; e risulta altresì non meno chiaramente dimostrato, come i signori prefetti di quelle provincie per le quali non è previsto un assegno fisso, debbano talvolta trovare in difficili condizioni, alle quali la stessa amministrazione sente il bisogno di sottrarli nell'interesse della cosa pubblica.

«E se vuoi tener conto delle legittime suscettibilità che in taluni casi deve provocare questo trattamento speciale, che veste quasi il carattere di privilegio riservato solo a poche prefetture, sarà facile arguire come il governo abbia a sentirsi in certo qual modo trattenuto quando per ragioni di servizio gli occorra destinare in una detta località un prefetto che per le sue qualità si giudichi meglio adatto all'uso.

«Ond'è, che l'unico mezzo che possa valere a mettere un argine a tutti siffatti inconvenienti, si ravvisa quello di ristabilire per tutte le provincie un assegno fisso di residenza, commisurato alle esigenze sociali ed ufficiali, nonché alle necessità materiali delle località rispettive.

«E però cogli svariati criteri che debbono avere presenti nel determinare la maggiore o minore entità di cotale spesa in ragione delle residenze diverse, le 69 provincie del regno si potrebbero classificare in tre gruppi, cioè:

1° gruppo n. 12 provincie con l'assegno tra L. 20,000 a 10,000 L. 184,000.
2° gruppo n. 24 provincie con l'assegno a L. 5,000 » 120,000.
3° gruppo n. 33 provincie con l'assegno a L. 1,000 » 66,000.
Totale 69 provincie hanno l'assegno di L. 370,000.

«Il primo riparto, nonché le modificazioni che si credessero nel seguito opportune, avverrebbero per legge decreto, e le singole somme sarebbero attribuite, non al nome, ma alla qualità di prefetto titolare, o reggente, seguendosi poi nei casi di nuova nomina o cessazione le decorrenze fissate per lo stipendio rispettivo.

«Quanto ai rimborsi che occorressero di fare ai consiglieri delegati in assenza del titolare o reggente della prefettura ed anche ai sotto-prefetti per spese state previamente autorizzate dal Ministero, la somma a disposizione si potrebbe limitare a lire 10,000.

«Il fondo quindi di lire 217,000, attualmente stanziato al capitolo 17 del bilancio, si propone di portarlo a lire 380,000 con l'aumento di lire 163,000.

«Per quanto questo aumento possa sembrare di qualche rilievo, non si esita a farne la richiesta ritenendosi dalle ragioni esposte pienamente giustificata.

«In seguito alle accennate considerazioni, il ministro dell'Interno propone nel bilancio 1885-86 il seguente riparto delle indennità di residenza e rappresentanza fra le 69 Prefetture del Regno:

Primo gruppo — Firenze lire 20,000 — Milano 20,000 — Napoli 20,000 — Palermo 20,000 — Torino 20,000 — Venezia 20,000 — Roma 12,000 — Genova 12,000 — Bari 10,000 — Bologna 10,000 — Livorno 10,000 — Messina 10,000 — Totale lire 184,000.

Secondo gruppo — Alessandria lire 5,000 — Ancona 5,000 — Brescia 5,000 — Cagliari 5,000 — Catanzaro 5,000 — Caserta 5,000 — Catania 5,000 — Como

